

No, prendersi la libertà non è una favola

Memoir Il percorso di Deborah Feldman da una comunità di ebrei ortodossi fino all'emancipazione (e alla serie Netflix)

di ANNACHIARA SACCHI

Il terrore di non essere creduta. La paura che quel pezzo di vita così dolorosamente e coraggiosamente strappato da sé potesse essere preso per fiction. Era quello per Deborah Feldman il timore più grande. Lo ha detto in varie interviste. E del resto sì, i dettagli che l'autrice svela in *Unorthodox*, il racconto del suo passato nella comunità ebraica chassidica Satmar, a Brooklyn, hanno davvero dell'incredibile: regole, precetti, obblighi che si sommano a restrizioni, digiuni da osservare, impegni da mantenere. E anche se la serie Netflix del 2020 — l'epopea della ventenne che dice addio alle proprie radici fuggendo dalle maglie strette del suo gruppo — ci ha fatto vedere da vicino l'ebraismo ortodosso di Williamsburg, ecco, nonostante tutto, leggere la storia di Deborah, addentrarsi pagina dopo pagina in quel mondo cristallizzato in un tempo indefinito (a un passo dai grattacieli e dai locali hipster di New York), rende tutto più concreto. Più vero.

«Persino Roald Dahl non sarebbe stato in grado di inventarsi un viaggio simile», dice la scrittrice. E invece è il percorso di Devoiri, la protagonista, nata (nel 1986, non nell'Ottocento) e cresciuta a Williamsburg dai nonni sopravvissuti alla Shoah e dalla zia (nelle fiabe si direbbe «cattivissima») Chaya. Un'adolescenza ortodossa in America, nella città più famosa del pianeta, parrucche (che diventano obbligatoriamente sintetiche nel corso della narrazione) e gonne lunghe, modestia e sottomissione per una ragazza che in casa parla solo yiddish, che im-

para a nascondersi dietro l'obbedienza, che si piega — come tutte — a un matrimonio combinato. E che nel frattempo cova un profondo desiderio di emancipazione, che non si riconosce negli insegnamenti talmudici, che fa domande, che non si accontenta delle risposte. Che prova, tutto sommato, a essere una brava moglie e madre Satmar, anche quando la rabbia è incontrollabile («non c'è posto per le donne nelle conversazioni perché loro devono solo pensare a servire il cibo e a pulire»), anche quando le regole sul sesso con il coniuge hanno aspetti surreali, grotteschi.

Atto di accusa. Che suscita un'inevitabile curiosità nei confronti di esistenze così lontane dal nostro orizzonte, a volte indignazione, altre sconcerto, come quando l'autrice spiega che in maggio, nel giorno dell'indipendenza di Israele, «gli ebrei chassidici Satmar escono dalle loro comunità per andare a manifestare contro lo Stato di Israele; il sionismo era una ribellione senza eguali nella nostra storia». Eppure, e forse è questo l'aspetto più interessante del libro, in questo memoir così famoso e rivoluzionario, Deborah Feldman cerca (e trova) toni sempre equilibrati, non si fa travolgere dal risentimento, affronta con parole lievi anche i passaggi più duri.

A 22 anni ha lasciato religione, comunità e famiglia pagando un prezzo altissimo, comprese le ingiurie piene di odio dei Satmar. Ma, scrive nell'epilogo, «sono finalmente libera di essere me stessa, ed è una sensazione straordinaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEBORAH FELDMAN
Unorthodox.
Lo scandaloso rifiuto delle mie radici chassidiche
Traduzione di Simona Sala e Daniela Marina Rossi
SOLFERINO
Pagine 336, € 18

L'autrice
Deborah Feldman è nata nel 1986 nella comunità chassidica Satmar di Williamsburg, Brooklyn, New York City. Vive a Berlino. *Unorthodox* è stato pubblicato nel 2012 e ha ispirato l'omonima serie Netflix del 2020. Feldman nel 2014 ha scritto *Exodus*, il seguito del suo percorso autobiografico

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994